



## Premessa

Il presente volume di introduzione alla comprensione dei problemi filosofici e teologici della storia è stato elaborato originariamente come saggio introduttivo a una raccolta antologica di testi dal titolo *Filosofia della storia* (Città Nuova, Roma 1985).

Esauritosi da tempo tale volume e ripetutamente richiesto da colleghi di insegnamento e da estimatori della disciplina accademica “Filosofia della storia”, mi sono convinto a rivedere tale strumento didattico, ampliandolo nei contenuti e nell’aggiornamento bibliografico, con particolare e “inattuale” attenzione a due momenti tematici che si rincorrono, nel tempo, come oscillazione del “pendolo di Foucault”. E sono: il pensiero filosofico della Restaurazione, tra illuminismo e storicismo, e l’attenzione al dibattito odierno sulla cosiddetta “fine della storia”, in clima postmoderno di nichilismo, di pensiero negativo e di imperante sociologia. A questi temi sono stati dedicati due nuovi capitoli. Ho ritenuto opportuno altresì aggiungere *ex novo* una riflessione su F. Schiller; un’altra sui presupposti teoretici della logica storicista per agevolare la distinzione gnoseologica e ontologica tra storicismo immanentistico e dimensione storica della persona, trattandosi di due opposte visioni di mondo (*Weltanschauungen*). Ho aggiunto infine una *Mappa concettuale di termini chiave* pertinente all’area semantica della categoria STORIA.

L’orizzonte tematico del post-moderno e della *post-histoire*, saggiato criticamente nelle sue pretese di proclamata insignificanza ontologica degli accadimenti che coinvolgono l’uomo, di caduta delle domande metafisiche di senso e di valore dell’esistenza, di emergenza di un costume sociale quanto mai problematico e insidioso per il futuro delle generazioni è stato una sorta di sollecitazione ineludibile a riconsiderare temi, modelli e criteri epistemologici di approccio alla comprensione storica quale il passato ci ha tramandato e lasciato in eredità, soprattutto in certi segmenti culturali e civili pregiudizialmente ritenuti sospetti o diffidati dalla cultura accademica ufficiale e dalla mentalità pragmatica odierna, ma che meritano più attenta e serena considerazione. Da qui l’esigenza di riproporre piste di lettura sull’intendimento etico, politico e religioso della storia da parte dei filosofi della Restaurazione e del Risorgimento quali Donoso Cortés, Joseph de Maistre, Alessandro Manzoni, ecc., i quali, letti oggi senza i paraocchi ideologici di ieri, possono aiutare a diagnosticare e a curare opportunamente il presente “ammalatosi” di idiozie pubblicitarie e di negazioni radicali.

Alain Badiou, dapprima protagonista di turbolenze rivoluzionarie sessantottine del Novecento, e successivamente “diagnostico” anticonformista del “secolo breve” o del secolo esecrabile di Hiroshima, Dachau e Auschwitz, dei gulag siberiani di Stalin e dei vari sovvertimenti culturali disumani, incentivati dai *Manifesti* estetici dei primi decenni del Novecento e da proclami ideologici e politici, ha scritto in *Le siècle*:

Diciamo che ciò che le “democrazie” contemporanee intendono imporre al pianeta è un umanismo animale. L'uomo vi esiste solo in quanto degno di pietà. L'uomo è un *animale che fa pietà*. Questa ideologia dominante del secolo XXI ai suoi inizi vuole assolutamente distruggere il punto in comune tra Sartre e Foucault: se l'uomo non è il programma infinito della propria assolutezza, non merita di sparire. Sartre e Foucault pensano quanto segue: o l'uomo è l'avvenire dell'uomo (Sartre), oppure è il suo passato (Foucault). Non potrebbe essere il proprio presente se non riducendosi ai contorni della bestia che detiene o che è, la sua infrastruttura. I reazionari odierni, per esempio quelli che hanno scritto il libello *Pourquoi nous ne sommes pas nietzschéens*, dichiarano invece: «l'uomo è il solo presente dell'uomo. Se così fosse, bisogna dire che, visto il nostro presente, l'uomo non varrebbe un granché!»<sup>1</sup>.

Di fronte agli scenari inquietanti del *post-Human* l'attenzione al passato, alla storia in quanto terreno di narrazione di eventi (*historia rerum gestarum*), vale a dire in quanto capacità “simbolica” di trasfigurare il reale vissuto in cultura e segnatamente nella proposta pungolante di fronteggiare adeguatamente l'eredità dei padri in ordine alla “utilità e danno della storia per la vita” (F. Nietzsche), può e deve costituire ancora oggi una bussola di orientamento etico e civile di gestire le scelte e le responsabilità individuali e collettive che sostanziano, oggi come ieri e domani, il destino del nostro stare al mondo (*res gerendae, Geschichte*) con disponibilità a renderci sensibili ai richiami della trascendenza, senza insabbiarci nelle aporie dello storicismo materialistico o idealistico né nell'incanto di proposte strutturaliste, funzionaliste, di esperimenti nichilisti, di utopie innocentiste.

Un nuovo umanesimo? Sì, ma all'insegna della decifrazione ermeneutica dell'essere, con l'intento di gestire la nostra vita e di promuovere quella altrui mediante lo studio e la comprensione approfondita della storia, nella possibilità o nella “ipotesi” promettente dell'*etsi Deus daretur*. Questo, dopo la blaterata “morte di Dio” e dell'uomo!...

Dunque, non epicedio sulla “fine della storia”, ma ripresa considerativa delle sue virtualità terapeutiche per curare i mali etici e sociopolitici che oggi ci affliggono.

\* \* \*

È ormai pacifica l'affermazione che l'uomo contemporaneo abbia acquisito una profonda coscienza storica e predilige la comunicazione dell'esperienza *temporale* da quando è subentrata la categoria della “quarta dimensione” come finestra attraverso la quale contemplare la realtà in termini di rilevanze privilegiate e utilitarie, di contro alla scienza che si limita a calcolare e a descrivere, in manie-

<sup>1</sup> Trad. it. // *secolo*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 193-194.

ra simbolica e neutrale, *ciò che sta accadendo*. Non altrettanto pacifico sembra essere l'elogio che Althusser fa di Marx, dichiarandolo "scopritore del pianeta-storia". Tutto sta ad intendersi. Se con ciò si vuol dire che l'autore del *Capitale* abbia indagato con appassionata attenzione sulla realtà e sul dinamismo dell'economia politica, pervenendo a una visione organicamente strutturata della drammatica esperienza lavorativa dell'uomo, soprattutto in epoca di economia borghese e capitalistica, la gratificazione può anche essere condivisa, purché si riconoscano le dovute ascendenze a Locke e a Saint-Simon, per tacere di altri; non si può, invece, sottoscrivere il titolo di merito qualora si intenda per "scopritore" una mente che abbia riflettuto sistematicamente sulla vicenda temporale dell'uomo, reperendone i significati esistenziali ineludibili. In tal senso, molto tempo prima di Marx hanno riflettuto Voltaire e Vico, per citare due nomi di opposte tendenze culturali. Né pare abbia consistenza l'obiezione positivista che rivendica a Marx il titolo di "scopritore" del pianeta-storia, in quanto lo fa detentore di un metodo rigoroso di indagine in analogia con la procedura delle scienze naturali. Le scienze morali sono di altra natura rispetto alle scienze esatte e vanno indagate con metodi pertinenti. Se si parla di riflessione sulla storia, o, in termini più specifici, di *filosofia della storia*, l'accento cade sull'universo di senso che gli avvenimenti umani rivestono per il destino singolo e collettivo del genere umano. Non si tratta, pertanto, di restringere l'ambito inquisitivo sulla dinamica della sola economia, ma di allargarlo ad ogni espressione della civiltà umana, anzi alle realizzazioni (e anche omissioni rimarchevoli) che ogni uomo ha compiuto. In questo senso va precisata una rivendicazione di fondo del pensiero spiritualistico e cristiano, e, cioè, di non mitizzare una categoria astratta, quale quella di *storia*, rendendola avulsa dall'uomo concreto ed esistenziale che resta pur sempre il soggetto del processo storico, sia come attore che come *paziente*, ossia come concreta libertà situata e limitata da vari condizionamenti. Le odierne espressioni di filosofia della storia, per lo più a base ideologica e spersonalizzante, vanno corrette e integrate in maniera genetico-critica, esplorando il terreno che le ha rese possibili e dichiarando altresì le loro pecche razionalistiche o irrazionalistiche.

L'esposizione introduttiva evidenzia, quindi, nella prima parte, l'evoluzione storica del problema, passando dalla mentalità greco-romana a quella cristiana con i valori promossi da quest'ultima e rimasti in auge finché il sapere ha mantenuto uno spiccato timbro teologico, decaduti poi, o svisati, allorché lo spirito illuministico, lo storicismo idealistico e marxista, il positivismo scienziato e il recente strutturalismo hanno sferrato i loro attacchi antimetafisici e si sono trincerati in orizzonti immanentistici, materialistici e atei di cultura e di civiltà. La tesi di fondo che si coglie in questa parte storica è la seguente: la riflessione sul tempo e sull'esperienza storica della vita umana nasce, propriamente parlando, col cristianesimo, attestandosi, nei primi secoli dell'era patristica, come *teologia della storia*, cioè come indagine esegetica sui testi biblici allo scopo di personalizzare e attualizzare i *magnalia Dei* in senso parenetico ed escatologico. Successivamente, dopo un salto di secoli, e, precisamente, allorché si arriva all'illuminismo

settecentesco, la riflessione sulla storia si fa metodologicamente sempre più autonoma rispetto a presupposti religiosi o metafisici e si qualifica, con Voltaire, come *filosofia della storia*. Taluni germi del razionalismo politico erano già palesi in Machiavelli e nel *libertinage erudit*, ma le forme radicali di antropocentrismo culturale e sociale si avranno nell'Otto e Novecento con il conflitto degli umanismi e la proliferazione delle ideologie politiche totalitarie.

Gli orientamenti più recenti, quali si registrano nell'ambito del marxismo revisionista e nel dialogo cattolico-comunista, a livello di gruppi o di esponenti della cultura, nel clima creato dal Concilio Vaticano II, tornano alla considerazione "teologica" della storia, resi attenti dal problema della sofferenza, della morte, della trascendenza, della speranza, della promozione umana, della giustizia sociale e della pace. L'urgenza di lavorare uniti per la costruzione di un mondo migliore ha fatto sì che si passasse da impegni di carattere pratico a chiarificazioni di tipo teoretico. Queste ultime, anche se non appaiono totalmente condivise da uomini di opposti orientamenti culturali, restano uno stimolo di approfondimento e di dialogo proficuo, a beneficio comune. E da questo punto di vista il futuro ecumenico della civiltà umana, quale è auspicato da molte autorevoli voci, si presenta come antidoto salutare contro non pochi messaggi saturi di pessimismo.

Nella seconda parte della trattazione vengono affrontati alcuni problemi fondamentali in chiave teoretica, e, precisamente: la natura della riflessione razionale applicata alla storia, i limiti critici della disciplina in esame, l'insostenibilità dello storicismo dialettico e del positivismo scienziata sia come metodi che come contenuti dello studio sulla storia; infine due argomenti più spiccatamente propositivi, ossia il rapporto tra metafisica e storia e quello tra filosofia e teologia della storia. Vengono discussi, in altri termini, questioni e interrogativi emersi dal tracciato storico del problema stesso all'interno di una considerazione filosofica che vede nella realtà dell'uomo un plesso di esistenza-valore, di fatto-significato, di temporalità-eternità, di materia-spirito, quasi ripresa della teoria leibniziana sulla monade... L'ambito del fattuale, del ricognitivo, del molteplice individuale viene necessariamente integrato dalle prospettive universali e concettuali, tipiche della riflessione logica e speculativa. Fenomenologia e metafisica si completano; ontologia e critica muovono a pie' pari. Per cui i *disiecta membra* delle realizzazioni storiche vengono unificati mediante teorie, tra le quali si impongono:

1. la teoria ciclica o fatalistica, tipica dei Greci e degli Orientali;
2. la teoria provvidenzialistica del cristianesimo;
3. la teoria progressista dell'illuminismo e quella evoluzionista del positivismo;
4. la teoria dello storicismo idealistico, dialettico e assoluto;
5. la teoria marxista del materialismo storico;
6. la teoria biologica e pessimistica di Nietzsche e di Spengler, che ripete, in parte, quella ciclica dei Greci;
7. la teoria personalista che si ispira alla metafisica classica.

Allorché la filosofia della storia si fa più propriamente riflessione sulla cultura e sulla civiltà dei vari popoli, ci si imbatte in una varietà di schemi interpretativi, come quello di Nikolaj Berdjaev (cf. *Il senso della storia*, 1923), che parla delle tre fasi di ogni crisi storica. Per l'Occidente vi sarebbe una fase di civiltà maturata nel cristianesimo medievale, una fase di minacciosa disgregazione dell'unità tradizionale e infine una fase di ateismo e nichilismo spirituale, tipica dei totalitarismi politici del XX secolo. Arnold J. Toynbee, nella monumentale opera *A Study of History* (1934), interpreta i tre stadi sulla falsariga della drammaturgia greca: vi è la saturazione del successo (*Kōros*), l'empietà religiosa e morale dell'uomo (*Hybris*) e il caos finale (*Ate*). Si potrebbero richiamare anche i tre stadi proposti da Pitirim Sorokin in *La crisi della nostra epoca* (1950): quello "ideazionale", quello idealistico e quello sensato, quasi ripresa della teoria comtiana sullo stadio religioso, metafisico e positivo dell'umanità. E via dicendo...

Preso atto che lungo il decorso dei secoli si sono imposte tre tendenze: quella *teologica* (ebraico-cristiana), quella *cosmocentrica* (dei Greci e di taluni indirizzi di pensiero moderno e contemporaneo) e quella *antropologica*, soprattutto dei contemporanei, si saggia la portata di ogni proposta, infrangendo quegli apriorismi razionalistici che nel secolo scorso, in maniera particolare, con Hegel, Comte e Marx, hanno gettato discredito sulla filosofia della storia volendone fare una sorta di scienza gnostica omnicomprensiva. Emergono così alcuni interrogativi fondamentali che esigono risposta: la vita storica dell'uomo ha un senso, oppure ne è destituita del tutto? C'è progresso, regresso o stabilità nelle umane vicende? Quali sono le forze propulsive che guidano il cammino dell'uomo nella storia: il Fato, il Dio provvidente, la ragione civilizzatrice e strumentale, lo Spirito assoluto, le passioni umane, ecc.? Il cristianesimo, dal canto suo, ha autorizzato anche una schematizzazione del processo temporale dalla creazione alla parusia. Tale schematizzazione risulta poliedrica: comincia a stabilirsi in analogia con i sei giorni della creazione, con le quattro virtù cardinali, prosegue con l'analogia del ciclo biologico e stagionale, evolve più recentemente in attinenza allo schema trinitario di Gioacchino da Fiore e di Lessing (età del Padre, età del Figlio, età dello Spirito Santo, ossia Legge, Interiorità, Profezia). Hegel risolve speculativamente il senso del tempo, studiando il passato in funzione della comprensione del presente, mentre Marx lo risolve prassisticamente, aprendo le lotte dei lavoratori alla prospettiva di un futuro diverso e più giusto. Ambedue queste prospettive risultano alla fine dei conti decisamente insostenibili perché ledono profondamente la dignità della persona umana, asservendola alla ragion di Stato o alla spirale della violenza rivoluzionaria. *L'homo homini deus* è pretesa assurda e tiranna; esso svela la sua esosità nel *Leviathan* di Hobbes, come anche nelle truci iniziative nefaste di Hitler e di Stalin.

Né, d'altra parte, si può dar credito all'indirizzo dei positivisti che rivendica l'obiettività dei fatti e trascura la creatività e la libertà dell'uomo. Come proposta alternativa si prospetta, infine, una filosofia della storia di natura critica, personalista e metafisica, aperta alla trascendenza di Dio e rispondente alle esigen-

ze dell'uomo integrale. In tal modo viene accolta l'urgenza di ripensare l'identità dell'uomo in termini ontologici e metafisici per illuminare di senso razionale tutte le realizzazioni dell'umano ingegno. Ne risulta, come conseguenza definitiva, il riguadagno dell'umanesimo teocentrico che non mette affatto in scacco la superiorità dell'uomo sul mondo, ma sottolinea la sua piccolezza e inanità di fronte a Dio «dal quale allontanarsi è cadere, al quale ritornare è risorgere, nel quale rimanere è costruirsi solidamente» (sant'Agostino, *Soliloqui*, I, I, 3). E così la filosofia della storia, proprio dalle conseguenze aberranti delle proposte ideologiche più recenti, è risospinta a cercare la matrice cristiana del suo stesso costituirsi, ritrovando nell'ancoraggio teologico illuminazione e redenzione per le generazioni del terzo millennio.

PAOLO MICCOLI